

Imola 1968

L'IMPRESA

DI VITTORIO ADORNI



Mondiali 1968, circuito dei Tre Monti di Imola – I grandi favoriti sono Eddy Merckx, astro nascente del ciclismo mondiale, e Felice Gimondi, l'unico che sembra in grado di contrastarlo - A 200 chilometri dal traguardo parte una fuga di sette corridori fra cui Adorni e Van Looy, anziano campione belga - I fuggitivi, rimasti in quattro, non vengono ripresi dal gruppo e a 90 chilometri dal traguardo Adorni allunga e rimane solo fino al traguardo compiendo una impresa memorabile - Il belga Van Springel, secondo, arriva dopo 9'50", Dancelli completa il trionfo azzurro regolando il gruppo dopo 10'05" - Cinque italiani nei primi sei!

1968: CONTESTAZIONE STUDENTESCA E CARRI ARMATI SOVIETICI A PRAGA

Il 1968 è, lo sappiamo bene, un anno di svolta. La rivolta di maggio degli studenti parigini segna l'inizio di un cambiamento che muterà in profondità il modo di vivere e di pensare che le giovani generazioni considerano inadeguato e troppo asservito ai dettami del consumismo cioè degli interessi del sistema capitalistico.

Il cambiamento era nell'aria da tempo e lo scontro generazionale che oggi definiamo genericamente "sessantotto" e che potrebbe essere definito come una sorta di "rivoluzione lunga" contagiò anche il movimento operaio e tanta parte di quella che oggi definiremmo "società civile".

Come vedremo anche il mondo del ciclismo risentì di questa ventata di rinnovamento.

Il vento del cambiamento superò anche l'apparentemente impenetrabile "cortina di ferro" che separava l'Europa a conduzione statunitense da quella dominata dal comunismo sovietico, producendo quel movimento di rinnovamento interno al comunismo che è passata alla storia come la "Primavera di Praga".

Proprio pochi giorni prima del mondiale di Imola il regime di Mosca decide di porre bruscamente fine a quell'esperimento: il 20 agosto i carri armati del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia.

Circa vent'anni dopo un capo comunista, Gorbachov, cercherà di replicare quel tentativo ma era ormai troppo tardi e il regime comunista implose dal suo interno: nel 1989 cadeva il muro di Berlino e nel 1991 scompariva l'Unione Sovietica.

Il governo americano assisteva con disinteresse alla tragedia cecoslovacca. Aveva altro a cui pensare, impantanato com'era nella sempre più impopolare guerra del Vietnam. Proprio nei giorni dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia l'esercito americano era impegnato a contrastare l'ennesima offensiva del movimento di liberazione vietnamita, i famosi vietcong del generale Giap.

UN TRANQUILLO AGOSTO ITALIANO ...

In quegli anni agosto era il mese tradizionalmente dedicato alle vacanze. Le fabbriche e molti uffici chiudevano per almeno tre settimane e tutto o quasi si paralizzava. Per la verità il '68 aveva toccato anche la penisola: la contestazione studentesca aveva provocato manifestazioni che la stupidità dei dirigenti democristiani del tempo aveva pensato di reprimere con la forza poliziesca. Ma, si sa, licei e università d'agosto non funzionano e la contestazione si era fermata in attesa della ripresa scolastica autunnale.

Una avvisaglia di quello che sarà l'autunno la si intravede nella dura contestazione al Festival cinematografico di Venezia che riesce a partire pur fra tafferugli e un mare di polemiche.

Le cronache italiane dei giornali e della televisione riferiscono della vita notturna nelle maggiori località turistiche condite con qualche fatto di cronaca nera.

Al cinema riappare, nello *"splendore dei 70 mm e con la magia del suono stereofonico"* il colossal *"Via col vento"* con Carl Gable e Vivien Leigh. La V edizione del *"Festivalbar"* (erano gli anni del Jukebox) è dominata da Tom Jones, Adamo e Caterina Caselli.

In televisione ci sono solo due canali. Spopola “Giochi senza frontiere”, sfida fra paesi e cittadine delle sei nazioni che allora costituivano il “Mercato comune europeo”, antesignano dell’attuale Unione europea. Le sfide erano costituite da giochi divertenti e spesso bizzarri. Molto seguito anche uno show interamente dedicato all’attrice e cantante americana Barbra Streisand “meravigliosa protagonista del film *Funny Girl*”. Lo sport è dominato dalle polemiche sugli ingaggi dei maggiori campioni del pallone. Amarildo e Riva fanno le bizze come lo juventino Salvatore. Alla fine firmano tutti: Riva per 40 milioni di lire (ma le tasse sono a carico della sua Società, il Cagliari), Prati si accontenta di 22 milioni mentre l’altro milanista Rivera firma un triennale da 100 milioni.

Scorrendo i giornali di quell’agosto 1968 viene da sorridere leggendo che “*I dirigenti del calcio chiedono meno trasmissioni televisive e radio*” (La Stampa, 28 agosto). Veramente “*altri tempi*”, in tutti i sensi!

CICLISMO 1968: IL PRIMO ANNO DELL’ERA MERCKX

Per molti osservatori il 1968 segna ‘inizio dell’*era Merckx*’ che durerà fino alla metà degli anni ‘70. Per la verità Eddy Merckx, 23 anni, aveva già vinto molto: due Sanremo (1966 e 1967), la Gand – Wevelgem, la Freccia Vallone e soprattutto il mondiale di Heerlen nel 1967. Il 1968 segna però la sua definitiva consacrazione come campione di valore stratosferico. Vince la Roubaix battendo allo sprint il connazionale Van Springel e il Romandia, breve corsa a tappe svizzera.

La svolta però è il trionfo incontrastato al Giro d’Italia. Merckx vince il suo primo grande Giro rifilando ben 9’05” al suo rivale di sempre, Felice Gimondi, terzo dietro anche a Vittorio Adorni, compagno di squadra del belga, che perde 5’01”. In quel giro Merckx vince subito la prima tappa, anticipando di 6” i velocisti, e poi ne vince altre tre fra cui la tappa regina con arrivo alle Tre Cime di Lavaredo.

“Eddy Merckx – ha scritto Felice Gimondi – giocava a tutto campo, senza paure”. In quel Giro vince tutte le classifiche: generale, della montagna e a punti. Record ineguagliato. “La misura di quanto Merckx fosse superiore – è ancora Gimondi che lo scrive – non era ancora percepibile da tutti. Quel Giro fu la dimostrazione palese di ciò che Merckx si sentiva capace di fare, correndo alla garibaldina e sovrastando gli avversari senza timore di mortificarli”.

Eddy non partecipa al Tour, corre molti circuiti ma quando in agosto torna in una corsa vera umilia di nuovo gli italiani alle Tre Valli Varesine vinte con 1'25" su Dancelli e Motta e 3'30" sul gruppo di Gimondi regolato da Basso. Motta e Gimondi, incapaci di opporsi al belga, vengono sonoramente fischiati all'arrivo. A quei tempi usava! Adorni, invece, non parte neppure perché prima della partenza urta una transenna, cade e si ferisce.

Le principali corse di un giorno nel 1968 vengono vinte dal tedesco Altig (Sanremo), dal belga Godefroot (Giro delle Fiandre, volata di gruppo con Altig secondo, l'olandese Janssen terzo e Merckx solo ottavo), Van Looy (Freccia Vallone, Janssen terzo e Gimondi quarto), Van Sweevelt, belga (Liegi – Bastogne – Liegi).

Quell'anno il Tour se lo aggiudica in modo rocambolesco Jan Janssen che vincendo l'ultima tappa, una cronometro, conquista la testa della generale davanti a due belgi Van Springel e Bracke. Gimondi aveva invece vinto la Vuelta Espana che in quegli anni si correva prima di Giro e Tour.

In Italia la disfatta al Giro, ribadita alle Tre Valli Varesine, era stata considerata come una specie di lutto ciclistico collettivo. Il ciclismo italiano è squassato dalle polemiche e le cronache riferiscono di un Gimondi “apatico” e di corridori rassegnati.

A complicare le cose ci sono le polemiche sui controlli antidoping, polemiche che agitarano l'ambiente ciclistico e non solo in Italia.

“Il ciclismo è agitato da cento beghe – scrive Stampa Sera del 30 luglio – vive tempi in cui le discussioni dominano il campo. (...) Da molte parti si chiede che ciascuno faccia la sua parte, senza esagerare in atteggiamenti di protesta che, talvolta, possano sconfinare nel ridicolo”.

Un lampo incoraggiante squarcia questo momento così difficile a Ferragosto quando un Gimondi ritrovato domina il Giro di Romagna, valevole come prova unica per il titolo italiano, arrivando solo con oltre cinque minuti di vantaggio su Taccone, Dancelli e Bitossi. I fischi di Varese si tramutano in scroscianti applausi per il campione bergamasco. L'ambiente sembra rasserenarsi. Almeno in apparenza.

LA VIGILIA : ITALIA A QUATTRO PUNTE ANZI, A CINQUE!

I mondiali di ciclismo del '68 sono divisi in due, anzi in tre. Una parte dei mondiali su pista (velocità, inseguimento e mezzofondo professionisti, velocità e inseguimento donne, mezzofondo dilettanti) si svolgono dal 26 al 29 agosto al velodromo olimpico di Roma; i mondiali su strada donne (31 agosto) e professionisti (1 settembre) hanno invece sede a Imola. I mondiali su strada e su pista dilettanti, invece, si tengono dal 3 al 10 novembre a Montevideo (Uruguay). Ovviamente si tratta di una suddivisione per lo meno singolare ma probabilmente l'U.C.I. doveva accontentare italiani e uruguaiani!

La squadra nazionale su strada viene ufficializzata il 16 agosto dopo il Giro di Romagna. Il Commissario tecnico è Mario Ricci che dal 1967 aveva sostituito Fiorenzo Magni. Ricci, corridore di gran classe fra il 1938 e il 1950 con al suo attivo due Lombardia, un campionato italiano e quattro tappe al Giro, è un uomo pacato e silenzioso che ha il merito di parlare con i corridori, spianando le differenze e gli atriti. Rimarrà C.T. fino al 1972 togliendosi la soddisfazione di vincere anche il mondiale di quell'anno con Marino Basso.

I selezionati sono, in ordine alfabetico come Ricci li comunica alla stampa: Adorni, Balmamion, Bitossi, Carletto, Colombo, Dancelli, De Pra, Gimondi, Motta e Taccone. Prima riserva Basso; seconda riserva Durante. Poche le polemiche. Molti si aspettavano Basso come sicuro titolare, mentre Dino Zandegù, escluso, annuncia il ritiro dal ciclismo. Ci ripenserà.

Qualche preoccupazione per Gianni Motta afflitto da un problema ad una gamba che lo perseguita da diversi mesi. La sua presenza è in forse.

Alcuni dei convocati partecipano alla Parigi – Lussemburgo, breve corsa a tappe che vede fra i partenti anche Eddy Merckx. La corsa viene vinta da Dancelli con un Merckx stranamente in ombra.

A Roma, dove partecipano 111 atleti in rappresentanza di 14 paesi (la Cecoslovacchia, sia pure iscritta, non partecipa), i pistard azzurri ottengono due medaglie d'oro: Beghetto batte Sercu, campione uscente, nella velocità professionisti e Grassi vince il mezzofondo dilettanti. Faggin, ormai agli sgoccioli della carriera, è solo terzo nell'inseguimento.

Nelle dichiarazioni alla stampa il C.T. Ricci spiega che *“l'Italia cercherà di rendere la corsa dura fin dall'inizio ... avrà quattro punte: Gimondi, Motta, Dancelli e Bitossi. Adorni potrebbe essere il quinto uomo ma il suo rendimento è un pò un'incognita ... Dovremo attaccare subito con qualche gregario in modo da produrre subito una certa selezione e rendere la gara massacrante”*.

Poi però il 28 agosto si corre l'ultima gara premondiale, il G.P. Germanvox, 160 km, che Adorni vince battendo in volata undici compagni di fuga.

Adorni quindi diventa, di diritto, il quinto capitano.

Il 30 agosto, approfittando dei mondiali, Fiorenzo Magni aveva convocato un Convegno destinato a fondare l'Associazione Internazionale dei ciclisti professionisti. L'iniziativa desta molta preoccupazione fra i "maggioenti" del ciclismo mondiale abituati a considerare ben poco i corridori. Alla vigilia si sparge la voce che all'ordine del giorno ci sarebbe anche la richiesta di abolire *sic e simpliciter* i controlli antidoping, oggetto di durissime polemiche nei mesi precedenti e che la Federazione internazionale aveva resi obbligatori in tutte le gare professionistiche con una decisione del 23 agosto. Al Convegno partecipano come osservatori Torriani, padre padrone del Giro d'Italia, e alcuni dirigenti di primo piano della Federazione ciclistica italiana. In realtà al convegno non si parla quasi di antidoping a parte alcune clamorose dichiarazioni di Taccone che per poco non gli costano il posto in nazionale.

Il 30 agosto Stampa Sera pubblica una intervista ad Adorni intitolata "*Adorni stavolta o mai più*". "*Se dovessi trovarmi in fuga con qualche mezza figura – dice il parmense -magari nessuno faticherebbe troppo per venirci a prendere. E forse sbaglierebbe di grosso*".

Insomma, Adorni rivela quella che sarebbe stata la sua strategia di gara!

Sabato 31 agosto si corre il mondiale donne nel circuito dell'autodromo di Imola da ripetersi undici volte per un totale di 55 chilometri. Il primo canale della RAI trasmette in diretta le fasi finali della corsa. Le partenti sono 41, un record. La corsa si conclude con una volata del gruppo delle migliori. Vince l'olandese Hage, una diciannovenne già terza nell'inseguimento su pista. Per la prima volta una italiana va a medaglia. E' Morena Tartagni, anche lei diciannovenne romagnola trapiantata in Lombardia che si ripeterà ad altissimi livelli giungendo seconda ai mondiali del 1970 e del 1971.

1 SETTEMBRE 1968: L'IMPRESA

L'organizzazione del mondiale è mastodontica. Si prevedono almeno 250mila, forse 300mila, spettatori. I posti auto sono 52mila. L'ingresso al circuito è a pagamento: 200mila biglietti sono messi in vendita e sono previsti numerosi posti di blocco per intercettare gli sportivi. Per l'occasione vengono impiegati 851 soldati, 472 agenti di pubblica sicurezza, 450 carabinieri, 300 agenti della polizia della strada, 80 funzionari civili e anche 8 pompieri (no si sa mai!). Comunque si calcola che almeno la metà degli spettatori non pagherà il biglietto.

Il circuito è molto duro: 15,406 chilometri da ripetersi 18 volte per un totale di 277 chilometri. Viene chiamato dei Tre Monti perché le salite sono tre. La più impegnativa con una punta superiore al 10 per cento di pendenza è quella Monte Frassineto. Oggi sappiamo che il dislivello complessivo era di circa 5500 metri.

Il favorito numero uno è naturalmente Eddy Merckx che però lamenta una scarsa considerazione da parte della Federazione Belga: *“Quando Van Looy era in auge gli si metteva a disposizione l'intera squadra. A me hanno dato solo due gregari [Van den Bosshe e Van Schil]”*.

In effetti la squadra belga è fortissima: Merckx, Godefroot, Van Springhel, Van Looy, Bracke e Van Sweevelt sono tutti corridori di esperienza che possono fare la differenza in una gara di un giorno.

Oltre agli italiani, Merckx – *“Asso vincente del nuovo ciclismo il cui prestigio sembra irretire gli avversari, soprattutto gli italiani”*. (Il Telegrafo del 31 agosto) - dovrà vedersela soprattutto con i francesi Aimar, Pingeon, Poulidor (Anquetil dichiara di non essere in grande forma), con l'olandese Janssen, con i tedeschi Altig e Wolfsholl e gli spagnoli Ocana e Gandarias. Si segnalano altri buoni corridori: il danese Ritter, secondo nell'inseguimento su pista, l'inglese Hoban (vincitore di una tappa al Tour del '68), lo svizzero Pfenninger (vincitore del Giro di Svizzera). Completano il quadro lussemburghesi, portoghesi e australiani.

Alle 9,30 di domenica 1 settembre partono in 84.

Dopo appena 2 chilometri scatta la prima fuga, protagonisti Ritter e l'australiano Panter, ripresi da Pigeon, Gandarias e dal lussemburghese Schultz. In discesa cadono in molti e l'inglese Webb, campione del mondo dei dilettanti nel 1967, lo spagnolo Lopez Carril e l'australiani Gilmore si devono ritirare.

Il primo attacco serio si registra ancora al primo giro quando evade un gruppo di 16 uomini con Gimondi, Taccone, Carletto, Van Looy, Wolfshol e il francese Jourden che transitano con poche decine di metri sul gruppo al termine del primo giro compiuto in 22'32" alla rimarchevole media di 41 km/h.

Ripreso il gruppo dei 16 scattano Dancelli, lo svizzero Hagmann e Van den Bosshe. Il vantaggio dei tre tende progressivamente a salire mentre dal gruppo evade Van Looy seguito da De Pra. Al termine del secondo giro i tre transitano con 34" di vantaggio su Van Looy e De Pra e 1'10" sul gruppo.

Durante il terzo giro dietro il gruppetto di Dancelli si forma un gruppo forte di 14 unità con Merckx e gli italiani Gimondi, Bitossi, Taccone, Colombo e Carletto.

Alla fine del terzo giro Dancelli e gli altri hanno 22" di vantaggio sul gruppo di Gimondi e Merckx e 1'07" sul gruppo.

Nel corso del quarto giro i tre vengono ripresi dal gruppetto di Merckx. Si forma così un gruppo forte di 17 unità. Ma non c'è collaborazione e si assiste ad un ricongiungimento generale. Ne approfitta Carletto che scatta e prende un buon vantaggio. Al suo inseguimento si lanciano Van Looy, attivissimo, lo svizzero Spuhler, Adorni, il neoprofessionista portoghese Agostinho, l'altro belga Stevens, l'inglese Lewis e lo spagnolo Castello.

Racconterò Adorni in un'intervista rilasciata nel 2020: *"Feci cenno con gli occhi a Van Looy di andare e lui accettò, perché non vedeva l'ora di giocare le proprie carte invece di correre per Merckx. Poi però gli dissi: "Rick, che facciamo? Mancano ancora 200 km". E lui mi rispose: "Perché? Hai paura di morire? Ti spaventa l'inferno?". Accettai la sfida".*

Alla fine del quarto giro Carletto transita solo con 1' sui sette di Adorni e Van Looy e 4'23" sul portoghese Mendes, Ocana, Pingeon, Van Schil e Taccone e 4'31" sul gruppo.

In pratica: il gruppo si è fermato e ha perso oltre 3' sul gruppetto di Adorni e Van Looy.

Sul Monte Frassineto (85 km) Carletto ha ancora 1'02" sui più immediati inseguitori e 4'53" sul gruppo compatto.

Nella discesa Carletto si fa raggiungere e così si forma in testa un gruppetto di otto corridori che precedono di 3'02" Pingeon e il portoghese Silva Mario e di 3'15" il gruppo.

La situazione non muta durante il settimo e l'ottavo giro quando gli otto di testa hanno oltre 3' sul francese Bellone e su Silva Mario mentre il gruppo sprofonda a 5'37".

Lo spagnolo Castello si ritira e in testa rimangono in sette: 2 italiani, 2 belgi, un portoghese, uno svizzero e un'inglese.

Durante la dura salita del Frassineto affrontata per la nona volta cede Spuhler.

Al termine del nono giro, metà gara pari a 138 chilometri, i sei di testa hanno 5'50" su Bellone e l'olandese Shepers e addirittura 7'50" sul gruppo.

Durante il decimo giro, nella salita posta subito dopo il traguardo cedono Stevens e Lewis. In testa rimangono in quattro: Adorni, Carletto, Van Looy e Agostinho.

Il gruppo accenna a reagire sotto impulso di Van den Bosshe, Van Schil e Merckx ma sono Bitossi, Colombo, Altig, Bracke, Bellone e il francese Delisle che si sganciano ponendosi all'inseguimento dei primi.

Perchè Ricci ha mandato Bitossi e il suo gregario alla Filotex Colombo all'inseguimento del gruppetto di Adorni? *"Volevo una soluzione alternativa"* si giustificherà Ricci che però evidentemente non aveva grande fiducia sulla tenuta di Adorni.

Intanto Stevens si ritira e ai box dichiara ai giornalisti belgi: *“Adorni pedala con grande facilità. E’ lui che detta il passo in salita. L’italiano lascerà i suoi avversari quando vorrà e lo rivedranno in albergo”*. (Le Soir del 2 settembre).

Al termine del decimo giro i quattro hanno 1’48” su Lewis, 5’58” su Bitossi e gli altri e 6’50” sul gruppo. A questo punto di fronte alla possibilità reale che la fuga vada in porto col rischio di venir beffati da Van Looy, l’ammiraglia di Ricci affianca Adorni e gli chiede cosa ha intenzione di fare. *“Stia tranquillo – gli risponde il parmense - io questo lo stacco”*.

Al passaggio dell’undicesimo giro la situazione è immutata e i quattro hanno 4’ di vantaggio su Bitossi, Bracke, Delisle e Lewis, 4’47” su Colombo e Schutz, 5’39” sul gruppo che continua a “galleggiare”.

Durante il dodicesimo giro sulla salita del Frassineto Adorni rompe gli indugi e attacca. Van Looy, Agostinho e Carletto cedono. Il belga non prova nemmeno a reagire. Come si dice: è bollito!

«Van Looy – racconterà Adorni nella citata intervista del 2020 - era più veloce di me in volata, se fossi arrivato con lui non avrei avuto chance. Già nel Mondiale del 1964 ero stato beffato da Janssen e finii secondo. Così a 90 km dalla fine provai a scattare e staccai Van Looy. Dall’ammiraglia azzurra mi chiesero se ero matto, ma ormai l’azione era partita. E nel caso peggiore almeno sarei stato utile agli altri italiani, che con me davanti non avrebbero tirato un metro e si sarebbero riposati».

Mancano più di 80 chilometri al traguardo, sono tanti anche se il vantaggio è ragguardevole.

Al passaggio del tredicesimo giro Adorni ha 3'39" su Van Looy e gli altri, 7'02" su Bitossi, Colombo, Bracke, Schutz e Delisle mentre il gruppo segue a 7'57".

Al passaggio del quattordicesimo giro Adorni ha 6'35" su un gruppo formato da Anquetil, Gimondi, Motta, Bitossi, Dancelli, Taccone, Merckx, Van Springel, Van Looy, Godefroot, Aimar, Poulidor, Altig. Balmamion passa a 7'41". Quel che resta del gruppo ha 8'41" di ritardo.

Durante il quindicesimo giro c'è un attacco spettacolare di Merckx neutralizzato da Gimondi. *"Merckx è accerchiato – scrive Claudio Gregori – attorno a lui c'è una guardia azzurra: Gimondi, Bitossi, Taccone, Dancelli, Motta. Un muro invalicabile"*. Gli italiani nel gruppetto sono cinque mentre Merckx ha perso i suoi due gregari Van den Bosshe e Van Schil.

Al quindicesimo passaggio Adorni ha 8'41" sugli inseguitori sui quali è rientrato Balmamion. Intanto si susseguono i ritiri.

Al passaggio del quindicesimo giro, l'ammiraglia italiana si ferma per fare benzina. Adorni è solo e pochi chilometri dopo, incredibilmente, fora. *"Per fortuna – racconta Adorni – Ernesto Colnago che seguiva la corsa in moto mi passò un'altra bici"*.

Al sedicesimo passaggio Adorni ha ancora aumentato il vantaggio portandolo a 9'12" su quel che resta della corsa: sono rimasti in gara solo 20 corridori.

Al diciassettesimo passaggio Adorni ha 10'26" di vantaggio sul gruppo.

L'ultimo giro è una passerella trionfale fra un muro di tifosi entusiasti. Molti di loro hanno riutilizzato il retro dei cartelli inneggianti a Gimondi e a Motta con incitamenti ad Adorni. Racconta Vittorio: *"Ricordo che nei miei primi giri solitari c'erano tanti cartelli per Gimondi e Motta, che erano i nostri uomini di punta, poi invece negli ultimi giri le scritte erano tutte per me: i tifosi le avevano cambiate strada facendo"*.

Vittorio Adorni è campione del mondo, dieci anni dopo il suo amico Ercole Baldini. Dietro, Van Springel ha preso qualche secondo di vantaggio e agguanta l'argento mentre il bronzo tocca a Dancelli che vince la volata del gruppo. Bitossi, Taccone e Gimondi completano il trionfo azzurro.

Questo l'ordine d'arrivo:

- 1. Vittorio ADORNI (Ita) che compie i 277,3 km in 7h27'39"**
- 2. Herman Van Springel (Bel) a 9'50"**
- 3. Michele Dancelli (Ita) a 10'18"**
- 4. Franco Bitossi (Ita)**
- 5. Vito Taccone (Ita)**
- 6. Felice Gimondi (Ita)**
- 7. Raymond Poulidor (Fra)**
- 8. Eddy Merckx (Bel)**
- 9. Jean Jourden (Fra)**
- 10. Lucien Aimar (Fra)**
- 11. Jacques Anquetil (Fra)**
- 12. Rudi Altig (All) à 11'07"**
- 13. Karl-Heinz Kunde (All) a 12'05"**
- 14. Gianni Motta (Ita) a 12'07"**
- 15. Rik Van Looy (Bel)**
- 16. Joaquim Agostinho (Por) a 15'25"**
- 17. Johnny Schleck (Lux) a 18'10"**
- 18. Harry Steevens (Hol) a 20'00"**
- 19. Louis Pfenninger (Sui)**

Partiti 84, arrivati 19.

PARLANO I PROTAGONISTI

Vittorio Adorni è emozionato: *“Non ci credo ancora, non mi sembra vero ... Non è stata una mossa premeditata ma quando ho visto che i miei tre compagni di fuga non andavano ho tentato ed è andata bene ... Provo una gioia indicibile anche perché ho dimostrato di essere ancora valido”* (Il Telegrafo del 2 settembre).

Con le lacrime agli occhi anche il C.T. **Mario Ricci**: *“Ho avuto un pò paura all’inizio ma quando ho sentito che Vittorio aveva sette minuti mi sono tranquillizzato ... Sono stati tutti magnifici ... d’altra parte non poteva che essere così, c’era grande armonia tra di loro”*. (Il Telegrafo del 2 settembre)

*“E’ stato merito di Vittorio – dice **Felice Gimondi** – ma è stata la vittoria di tutta la nazionale italiana. Sono poi particolarmente contento di aver neutralizzato Merckx ... ha provato in tutti i modi a staccami ma non mi è sfuggito anzi sono contento di averlo battuto in volata”*. (Il Telegrafo del 2 settembre)

Bitossi parla del suo allungo: *“Quando Ricci mi ha detto di andare avanti il vantaggio di Vittorio era tale che non lo avrei danneggiato”*. (Il Telegrafo del 2 settembre)

Eddy Merckx è felice del successo del compagno di squadra: *“Vittorio ha fatto una bella corsa meritando l’alloro finale. All’inizio ho cercato di frenare il ritmo della gara perché davanti c’era Van Looy ma non credevo che tenessero in quel modo. In seguito ho tentato più volte di andarmene ma mi è stato impossibile: con sei italiani che facevano blocco non c’è stato nulla da fare”*. (Il Telegrafo del 2 settembre). *“Tutti controllavano me e soltanto me ... nessuno voleva che fossi io a vincere sono riusciti nel loro intento”*. (Stampa Sera del 2 settembre)

*“Dopo la fuga di Agostinho – dice **Jaques Anquetil** - seguito da Adorni e Van Looy non c’è stato più nulla da fare ... gli italiani hanno bloccato ogni iniziativa”*. (Il Telegrafo del 2 settembre)

Van Looy è contento della sua corsa e precisa: *“Vi sarete meravigliati che quando Adorni ha attaccato io non abbia neppure cercato di contrastarlo ma in realtà sapevo di non poter reggere a lungo il suo ritmo e ho preferito attendere Bracke e Bitossi che ci inseguivano”*. Il campione del mondo 1961 e 1962 è polemico con Merckx: *“Non comprendo il suo comportamento ... perché non si è inserito nella fuga di Bitossi e Bracke? Al suo posto io ne avrei approfittato per farmi rimorchiare ...”* (Le Soir del 2 settembre)

Fra i tanti ritirati molti dei favoriti come **Janssen** e **Bracke**, stroncati dalla fatica di un percorso durissimo e dal caldo, e **Pingeon**: *“Ero incapace di respirare. Non ho fatto un giro del circuito senza soffrire. I cambiamenti di ritmo sono stati troppo frequenti. Non avevo più il morale per proseguire”*. (Le Soir del 2 settembre)

Poulidor si lamenta di non avere la gamba per un percorso così difficile. *“Dopo il Tour in Francia hanno organizzato solo brevi circuiti e neppure una corsa premondiale. La Paris – Lussemburgo è troppo poco.”* (Le Soir del 2 settembre)

COMMENTI E POLEMICHE

Una nazionale compatta

“Se l’impresa di Adorni ha del prodigioso, con lui hanno vinto tutti gli azzurri ... siamo di prepotenza ritornati alla ribalta mondiale perchè siamo usciti dallo squallido provincialismo che ci condizionava. Ora è sperabile che finiscano le diatribe e abbia inizio una ricostruzione organizzativa degna degli atleti azzurri ...Dirà qualcuno che la corsa di Imola ha goduto di circostanze eccezionali. D’accordo le circostanze eccezionali ci sono state ma la prima di tutte è quella espressa dalla nazionale italiana che ha agito coralmemente come in passato non ha mai saputo o voluto fare”. (Pier Lietto Chiapponi, Il Telegrafo del 2 settembre).

Tifosi italiani piuttosto tiepidi con Adorni

“A dispetto del suo impensabile successo, a dispetto di uno sforzo meraviglioso che lo ha visto in fuga in pratica per 210 chilometri, Adorni, paradossalmente, non ha ricevuto dai suoi compatrioti l’omaggio che avrebbe meritato. I tifosi si sono limitati ad applaudire un atleta folle di gioia ... che stava realizzando un exploit atletico che entrerà di diritto nella storia dei mondiali”. (L.M., Le Soir del 2 settembre)

Il merito non è dei dirigenti del ciclismo italiano

“Adorni può apparire un gentlemen alla folla conquistata dalle belle maniere ma per certi organizzatori [chiaro riferimento a Torriani] e per certi dirigenti Vittorio è un <rivoluzionario> da tenere d’occhio ... Ora il <rivoluzionario> di Parma viene lodato in primo luogo da quelli che gli avevano consigliato di mettere la bicicletta in soffitta e soprattutto di non far cagnara ... siamo abituati a questi voltafaccia ...nei prossimi mesi si giocherà il destino del ciclismo italiano ... via i maneggioni, gli intrallazzatori, via coloro che pensano solo al loro tornaconto ... il merito dei successi ai mondiali su strada come su pista è solo degli atleti e di dirigenti seri e modesti come il C.T. Mario Ricci”. (Gino Sala, L’Unità del 3 settembre)

La rivincita di Adorni

“Dicevano che era buono ormai solo per la TV, che si sarebbe venduto a Merckx, eccolo lì se si è venduto ...E’ stato un periodo molto brutto, il Giro d’Italia e anche dopo, con gli insulti sulle strade, Vittorio non meritava certi trattamenti ...” (Gianni Mura raccoglie le esternazioni della moglie di Adorni, Vitaliana, La Gazzetta dello sport, 2 settembre)

Non esiste un caso Merckx a sminuire il trionfo azzurro

“Il ciclismo italiano fra polemiche, discussioni e bisticci si mantiene miracolosamente vitale ...I nostri atleti hanno dominato la corsa, sono stati protagonisti assoluti dal primo all’ultimo chilometro ...Francesi, olandesi, tedeschi e spagnoli in pratica non sono esistiti e i belgi sono si venuti alla ribalta ma per ritrovarsi come gli sconfitti del giorno ... Merckx si è trovato imprigionato prima dalla presenza nella fuga di Adorni di Van Looy e Stevens, campione belga, e poi dalla cortina azzurra che gli ha impedito di fuggire dal gruppo ... Merckx stretto nella morsa dei marcamenti, obbligato ad un determinato atteggiamento dallo svolgersi stesso della gara ha abdicato al titolo. Un titolo che se appena gli fosse stato possibile ben volentieri avrebbe riconquistato”. (Gigi Boccaccini, La Stampa del 3 settembre)

EPILOGO

Diversamente da quanto previsto da tanti commentatori **Vittorio Adorni** non rimarrà alla Faema di Eddy Merckx e, dopo un opaco fine stagione, nel 1969 passerà alla Scic, una nuova formazione voluta dalla omonima fabbrica parmense di cucine componibili concorrente diretta della Salvarani. Nel 1969 Adorni vincerà fra l’altro una tappa del Giro d’Italia e la classifica finale del Giro di Svizzera. La sua ultima vittoria sarà una tappa del Giro di Romandia nel 1970, anno del suo ritiro. Anche la sua carriera di presentatore televisivo terminerà presto.

Eddy Merckx dominerà quasi incontrastato il ciclismo mondiale fino al 1976 prima di un repentino crollo fisico che lo porterà al ritiro nel 1978. Fra le tante vittorie anche i mondiali del 1971 e del 1974.

Felice Gimondi rimarrà il più fiero avversario di Merckx togliendosi qualche soddisfazione di rilievo come il mondiale del 1973, il Lombardia del 1973 e la Sanremo del 1974, oltre ai Giri del 1969 e del 1976.

Rik Van Looy continuerà a correre fino al 1970 vincendo nel 1969 una tappa al Tour de France.

Jaques Anquetil vinse, in coppia con Gimondi, il Trofeo Baracchi nel novembre 1968. Ormai semipensionato corse pochissimo nel 1969. La sua ultima corsa di un certo livello fu il mondiale 1969, dove si classificò 40esimo.

Ancora lunghissima invece la carriera di **Raymond Poulidor**, acerrimo avversario di Anquetil. Centrerà un secondo e tre terzi posti al Tour de France e un secondo posto ai mondiali del 1974 dietro Merckx. Si ritirerà nel 1977.

Herman Van Springel vince il Lombardia del 1968, una sorta di rivincita del mondiale, precedendo di 15" Bitossi e Merckx. Non vincerà grandi giri ma arriverà secondo al Giro del 1969 e terzo alla Vuelta del 1970. E' passato alla storia come "*Monsieur Bordeaux*" per aver vinto ben 7 edizioni della Bordeaux – Parigi, massacrante corsa di quasi 600 chilometri.

Gianni Motta continuerà a correre fino al 1974. Afflitto da problemi ad una gamba non si ripeterà sui livelli precedenti al 1968 ma riuscirà comunque a vincere il Giro di Romandia del 1971 e la Tre Valli Varesino del 1970.

Michele Dancelli invece vivrà i momenti migliori della sua carriera fra il 1969 – ancora terzo al mondiale – e il 1970 – vittoria alla Sanremo e quattro tappe al Giro. Si ritirerà al termine della stagione 1974.

Ancora lunga e ricca di soddisfazioni invece la carriera di **Franco Bitossi**, beffato da Marino Basso al mondiale 1972. Insieme a numerose tappe del Giro i suoi maggiori successi saranno il secondo Lombardia nel 1970 e il campionato italiano nel 1971 e nel 1976. La sua ultima stagione sarà quella del 1978.

Per **Vito Taccone** invece il mondiale di Imola segna la sua ultima gara di rilievo. Il vulcanico corridore abruzzese continua a gareggiare fino al 1970 ma senza alcun successo.

La rivelazione del mondiale di Imola, il neoprofessionista portoghese **Joaquim Francisco Fernandes Agostinho**, sarà uno dei protagonisti del ciclismo negli anni '70. Parteciperà a ben 13 edizioni del Tour arrivando due volte terzo ('78 e '79) e vincendo quattro tappe. Nel 1974 arriverà secondo alla Vuelta. Muore tragicamente nel 1984 a causa delle conseguenze di una caduta causata da un cane al termine della Volta ao Algarve. La sua fine ricorda quella di Serse Coppi. Dopo la caduta sembrò riprendersi tanto da tagliare il traguardo. Dopo due ore venne portato all'ospedale dove fu rilevata una frattura al cranio. Agostinho morì dopo sei giorni di agonia.

Maurizio Zicanu



Adorni e Merckx

FONTI

Le cronache dei quotidiani **La Stampa** e **Stampa sera** di Torino, **L'Unità** di Roma, **Il Telegrafo** di Livorno, **Le Soir** di Bruxelles.

G. Mura, I racconti della bicicletta, La Repubblica, 2020

C. Gregori, Merckx, il figlio del tuono, 66thand2nd, 2016

C. Barbieri – A. Pontara, I grandi campioni del ciclismo, Newton Cmpton, 2022

B. Conti, La grande storia del ciclismo, Graphot, 2016

F. Gimondi con M. Evangelista, Da me in poi, Mondadori, 2016

M. Filacchione, Adorni Mondiali a Imola, nel 1968 la fuga infinita. Dietro di lui, trionfo azzurro <https://www.quibicisport.it/2022/12/24/mondiali-a-imola-nel-1968-la-fuga-infinita-di-adorni-dietro-di-lui-trionfo-azzurro/>

G. Viberti, Ciclismo: niente sesso, c'è il Mondiale. Il trionfo solitario di Adorni nel 1968 <https://www.lastampa.it/sport/2020/09/26/news/ciclismo-niente-sesso-c-e-il-mondiale-il-trionfo-di-adorni-nel-1968-1.39352449/>

Per le notizie sui corridori protagonisti della corsa ci siamo avvalsi delle notizie pubblicate su Wikipedia.org

GALLERIA FOTOGRAFICA



US Vicarello 1919

www.usv1919.it

novembre 2024

470 m

31 m

77,89 km

L'altimetria del circuito dei Tre Monti

Agostinho, Adorni, Lewis, Spuhler, Van Looy, Stevens



US Vicarello 1919

www.usv1919.it

novembre 2024

Adorni, Agostinho, Van Looy e, sotto, Ugo Colombo





Adorni attacca, Agostinho e Carletto faticano

US Vicarello 1919

www.usv1919.it

novembre 2024



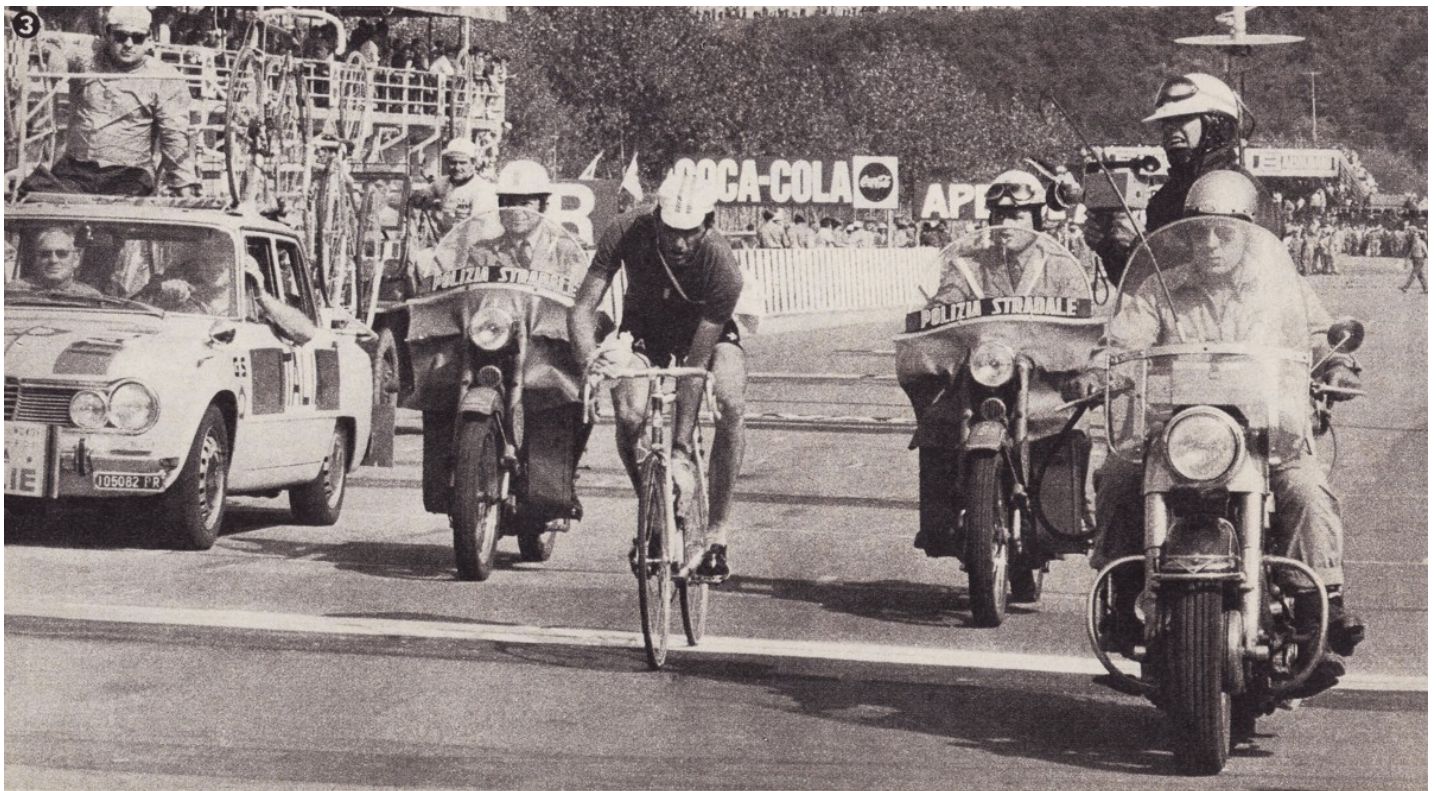
US Vicarello 1919

www.usv1919.it

novembre 2024



Adorni è solo



US Vicarello 1919

www.usv1919.it

novembre 2024



Credit: Alessandro Freschi

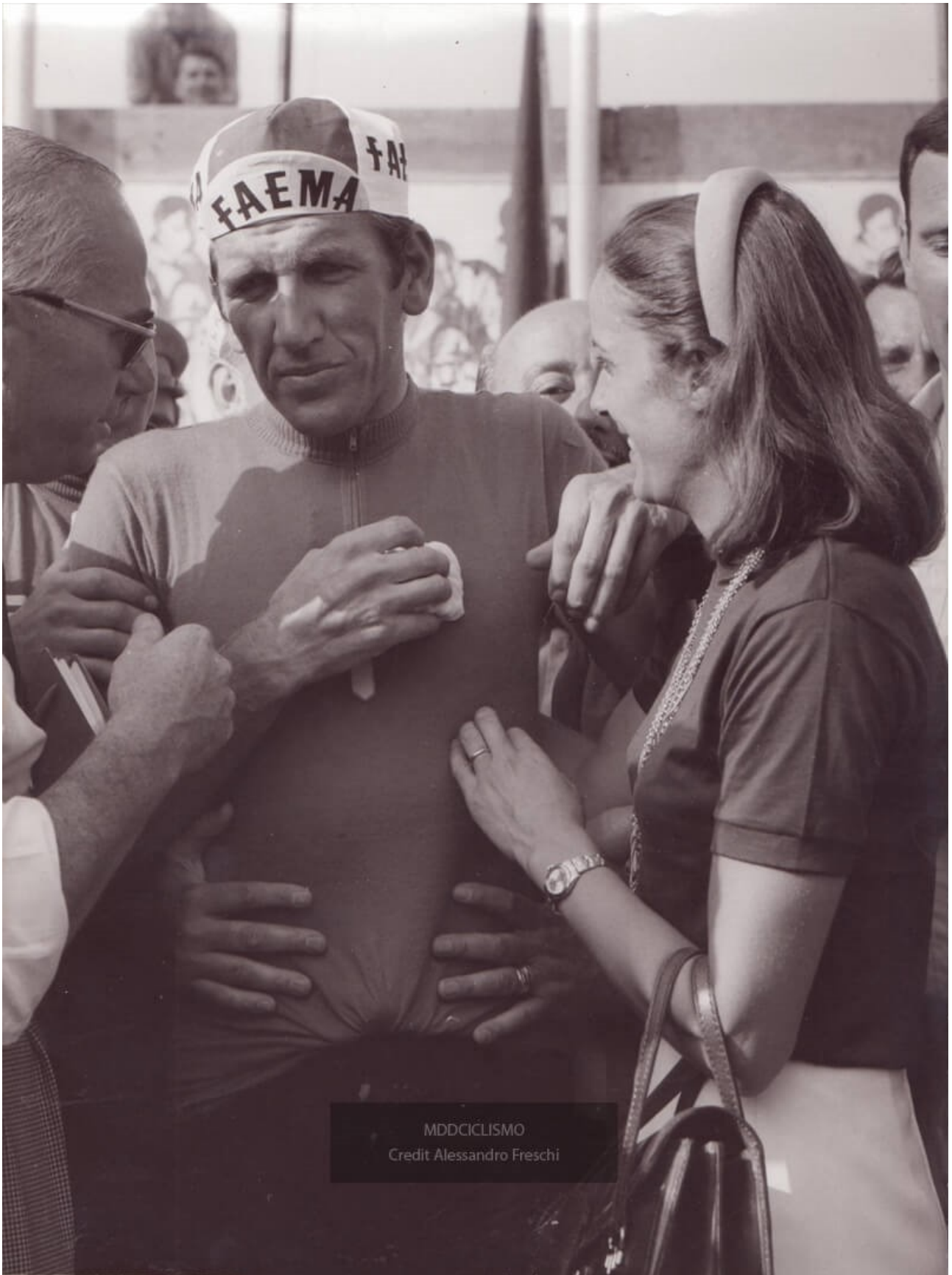
Adorni aiutato da Ernesto Colnago riparte dopo la foratura





L'arrivo trionfale di Vittorio Adorni.

Lo segue l'ammiraglia azzurra con Mario Ricci ed Ernesto Colnago



MDDCICLISMO
Credit Alessandro Freschi

Adorni con la moglie Vitaliana

US Vicarello 1919

www.usv1919.it

novembre 2024



US Vicarello 1919

www.usv1919.it

novembre 2024



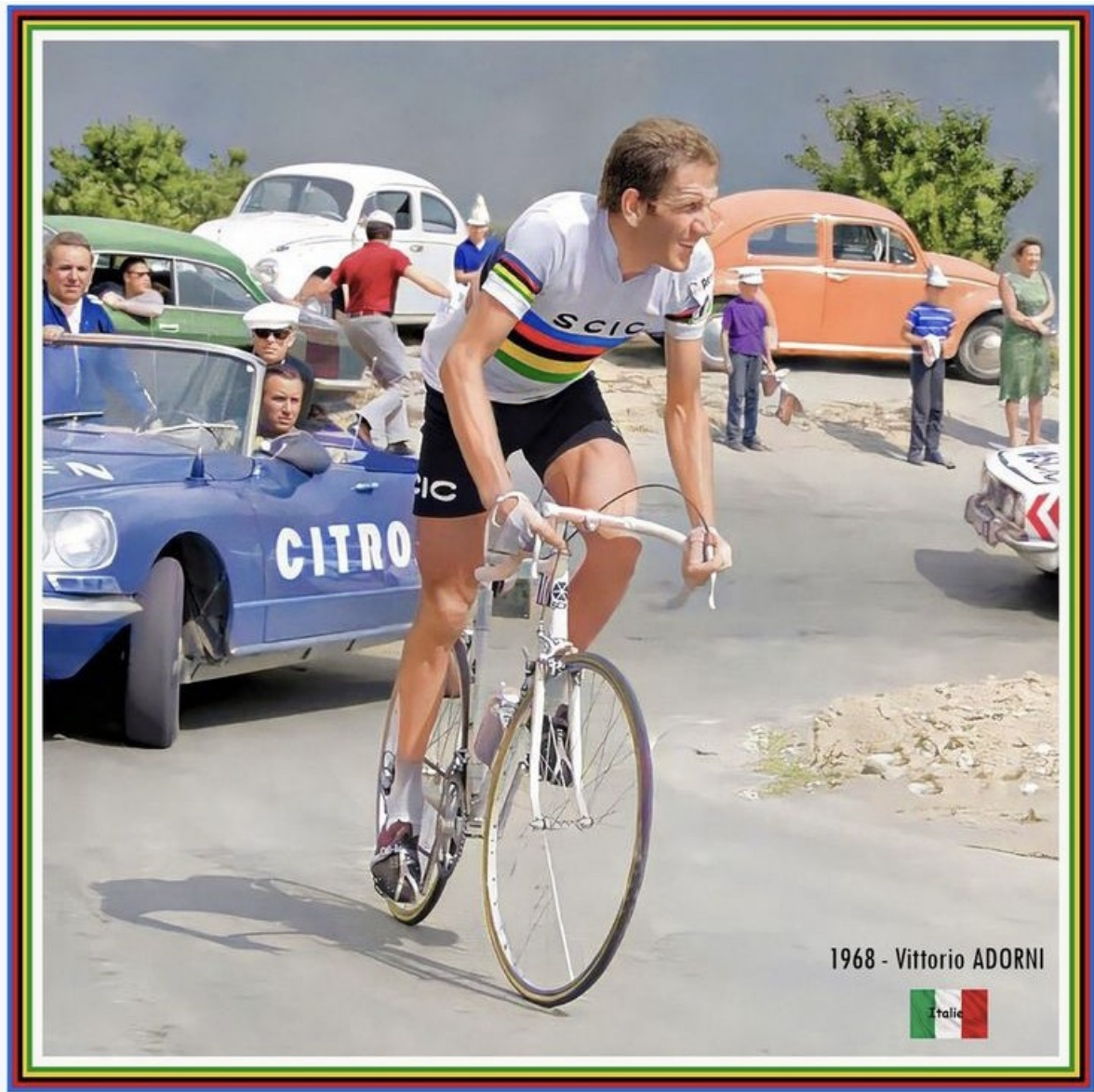
US Vicarello 1919

www.usv1919.it

novembre 2024



La vittoria di Adorni al Gran Premio Germanvox corso a Imola il 28 agosto



Vittorio Adorni con la maglia di campione del Mondo nella stagione 1969